REAGAN E LA FINE DEL COMUNISMO
"Il Sole24Ore-domenica" 31 maggio 2009 i

Se si considerano gli eventi che segnarono durante il 1989 il crollo del comunismo, non vi trovano importanti interventi statunitensi, anche se risultano finanziamenti alla polacca Solidarnosc. Ma se si valuta l'intera presidenza di Ronald Reagan (1981-1989), non si può ignorare che la sua politica estera contribuì ad accelerare la fine del sistema sovietico. Il presidente repubblicano, eletto nel novembre 1980 contro il democratico Jimmy Carter, lanciò subito una nuova strategia che mutò radicalmente la politica americana, all'interno e all'estero. Da leader della destra repubblicana, già governatore della California, Reagan fece della lotta al comunismo internazionale la sua carta di identità, cominciando con l'accusare il suo predecessore di cedevolezza di fronte all'Unione Sovietica che, proprio allora, con l'ultimo Breznev, invadeva l'Afghanistan, allargava la sua influenza in Africa e America latina, e installava nuovi missili SS20 a medio-lungo raggio rivolti contro l'occidente.

Reagan diede una risposta, ideologicamente e militarmente, dura. Fu lui a coniare nel 1983 la parola d'ordine "Impero del male", a propagandare l'idea che nel mondo lo scontro è tra "il Bene e il Male" e tra Giustizia e Ingiustizia", e a chiedere alla Polonia di "essere Polonia". Mentre all'interno riduceva le tasse e perseguiva la deregulation nel quadro del monetarismo, sul terreno militare-industriale dava avvio a un vasto programma di riarmo culminato, a metà degli anni Ottanta, nello "scudo spaziale" che avrebbe dovuto garantire la sicurezza totale all'America segnando una superiore deterrenza rispetto all'Unione Sovietica. Per questo l'URSS, che ora era guidata da Gorbacev succeduto al vecchio Breznev, fu messa in difficoltà dalla nuova corsa agli armamenti. Se le spese militari di Reagan, per quanto aumentate, non superavano il 10% del Pil degli USA, quelle sovietiche per produrre armi più obsolete assorbivano oltre un terzo delle risorse nazionali.

Reagan incontrò quattro volte Gorbacev per discutere un nuovo trattato di limitazione degli armamenti nucleari dopo che l'accordo Salt del 1971 era stato violato da entrambe le

superpotenze. Seguendo il suo istinto che mescolava semplicismo, radicalismo e vigore comunicativo, Reagan usò verso il comunismo il bastone e la carota. A Reykjavik nell'ottobre 1986, dopo nove ore di colloquio faccia a faccia sull'eliminazione delle armi nucleari, Reagan disse al presidente russo "Ho una visione: fra dieci anni tu ed io verremo in Islanda con gli ultimi due missili del mondo e faremo una gran festa". Nel frattempo, però, Mosca divenne sempre più povera e civilmente arretrata, non riuscendo più a tenere testa ai progressi militari americani, nonostante i sogni di grandezza internazionali. Quando nel novembre 1989 cadde il Muro, Reagan, che aveva ceduto la presidenza al vice George Bush, poteva essere soddisfatto dell'effetto, forse inconsapevole, che aveva ottenuto il suo anticomunismo.

"Il Sole24Ore-domenica"
31 maggio 2009